

Stare insieme BANCHE E IMPRESE, LA SFIDA DA VINCERE

di OSCAR GIANNINO

MODESTA proposta per una svolta creditizia nel nostro Paese. Se si ha coraggio e fantasia, forse c'è un modo, per uscire dalla stretta del credito. La polemica è sempre rovente, nei rapporti tra banche, imprese e governo. Le banche si difendono sostenendo che nella crisi sono tenute a essere ancora più prudenti nell'accordare credito, mentre sofferenze e incagli si alzano.

Gli imprenditori rispondono con un numero che parla da solo: nel luglio 2008, gli impieghi bancari alle imprese crescevano su base annua dell'11,3%; nel luglio del 2009 sono fermi, la crescita è stata di un risicato 1,3%, ancora in discesa rispetto a giugno e ai mesi precedenti. Il governo opera e parla per bocca di Tremonti, che i banchieri li tiene nel mirino. Le iniziative sono state tante: dalla convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti per finanziare le piccole imprese, a quella tra Sace e Abi per anticipare alle imprese i crediti vantati verso la Pubblica amministrazione, alla moratoria di un anno per la restituzione da parte delle imprese "in bonis" delle rate di prestito bancari.

Ma le banche stentano sempre a dare denari. La prima convenzione, l'hanno firmata solo cinque tra esse. La seconda, ancora nessuna. Per questo Tremonti continua ad accusare i banchieri di scarso impegno a difesa dell'apparato produttivo.

Sin qui la polemica. Ma oltre la polemica? L'Italia, le sue classi dirigenti finanziarie e imprenditoriali, potrebbero e forse dovrebbero pensare a soluzioni nuove. A cominciare dalle aree nelle quali si concentra il più della piccola impresa manifatturiera ed esportatrice, la più colpita dalla crisi dell'export conseguente alla drastica caduta del commercio mondiale. Ebbene se si guarda alla fotografia del sistema bancario italiano e alla diversità dei suoi comportamenti, proprio nel radicamento territoriale sta l'elemento di forza che va potenziato.

Sulle circa 800 banche operanti in Italia oggi, poco più di 250 sono in forma di Spa, 38 sono banche popolari, 438 sono invece

il terzo pilastro del sistema del credito italiano: le banche di credito cooperativo e le casse rurali. Per riconoscimento unanime sono proprio queste banche locali, le più radicate nel territorio e le meno propense a prodotti finanziari strutturati e rischiosi, quelle che meglio hanno retto alla crisi.

CONTINUA A PAG. 21

Il totale dei loro impieghi ammontava a giugno a 120 miliardi di euro su una raccolta di 142, con una crescita dell'una e dell'altra voce che resta a doppia cifra, a differenza delle grandi banche al centro delle polemiche. Le Bcc erogano il 22% del credito agli artigiani del nostro Paese, il 18% alla piccola impresa, il 17% alle imprese individuali.

Perché funzionano meglio, le Bcc? Quattro giovani economisti hanno elaborato un modello per paragonare efficienza e produttività dell'intero sistema del credito cooperativo. Francesca Battaglia dell'Università di Napoli, Vincenzo Farina di Tor Vergata a Roma, Franco Fiordelisi e Ornella Ricci di Roma Tre. La loro ricerca (http://paper.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1376217) mostrano che la maggior efficienza delle Bcc non dipende solo dall'essere amministrate da banchieri coscienti. Dipende anche dal fatto che i loro clienti, abituati a un rapporto molto stretto con l'istituto e i suoi sportelli, sono più scrupolosi. Famiglie, artigiani o commercianti pagano sino all'ultimo euro nei termini dovuti. Altro che evasori conclamati e poco rispettosi del contratto sociale e di quelli privati: il quadro dei clienti del credito cooperativo è l'esatto contrario.

Andiamo alla proposta. Ai piccoli imprenditori e agli amministratori delle Bcc l'attuale crisi mostra che c'è un interesse convergente. È venuto il momento di federare le Bcc dal basso, senza che nessuna rinunci alla propria specificità territoriale, senza scimmiettare le grandi boutique finanziarie in cui si sono trasformate molte banche nazionali e internazionali. Esattamente come nella seconda metà dell'Ottocento si fece

in Francia, mettendo insieme funding e servizi di backoffice di centinaia di casse rurali e artigiane raccolte per federazioni regionali e subregionali. Il Credit Agricole, una delle più grandi banche ancor oggi non solo di Francia ma in Europa, ancor oggi è controllata dalle 41 maggiori casse cooperative rurali francesi (che sono oltre 2mila).

Un'Italia in cui le Bcc divenissero più forti una volta federate – rafforzando molto la holding centrale attuale, l'Iccrea, che si occupa solo di servizi corporate, vedrebbe la piccola impresa più tutelata e ascoltata, il sistema bancario meno squilibrato tra poche grandi meno virtuose, e una miriade di nani più disciplinati ma anche più deboli perché divisi. Certo, è un'impresa difficile. Significa superare campanilismi e personalismi. Le grandi banche reagirebbero con qualche diffidenza. La politica, invece, non credo: né a destra, né a sinistra. Ma se mai si parte, mai si arriva.

